

Il congresso del Partito democratico

Ha ragione Paolo Franchi (*Corriere*, 20 luglio): chi ha a cuore la democrazia italiana, quale che sia il suo orientamento politico, non può essere indifferente alla sorte del Pd; il suo travaglio interno ha natura e spessore politico e non va banalizzato; dunque urge un congresso ad alto contenuto politico nel quale si confrontino a viso aperto visioni chiare e nitidamente alternative della missione del Pd nella società e nel sistema politico italiano ed europeo; tali distinte e riconoscibili visioni devono prendere le mosse dal giudizio circa la natura e i compiti del governo Letta. Compresa la sua plausibile durata. Azzardo, semplificando a dismisura tre possibili

prospettive, che certo possono conoscere ulteriori varianti: quella di chi, magari tralasciando al dopo Berlusconi, immagina di fare dell'attuale esperienza di governo il laboratorio di un nuovo grande centro che evochi, pur dentro nuove coordinate, l'assetto della prima Repubblica ponendo fine al bipolarismo della seconda; quella di chi, preservando il bipolarismo, interpreta il Pd come *major party* d'ispirazione liberal-riformista di un centrosinistra di governo dentro un sistema politico ove i due poli alternativi si contendano l'elettorato mediano, in una dinamica centripeta (Renzi); quella infine che, ancorché su basi culturali e organizzative aggiornate, faccia del Pd un partito di sinistra di stampo socialdemocratico e dunque aderente

alla famiglia laburista e socialista europea. Una discussione congressuale aperta su soluzioni tra loro alternative è la sola via per venire a capo di una identità tuttora incerta. Le regole congressuali di cui si discute dovrebbero propiziare una competizione trasparente tra tali diverse visioni intestate a distinti candidati da mettere in campo subito. Non separando leadership e premiership. Una separazione virtualmente foriera di una schizofrenia tra partito e premier. Un film che abbiamo già visto con Prodi, cui ha nuociuto l'handicap di non essere alla testa di un suo partito. A questo fine, a ben vedere, le regole congressuali vigenti non vanno cambiate.

on. Franco Monaco, Pd

